



**Comune di San  
Maurizio Canavese**  
**Città Metropolitana di Torino**

Riqualificazione energetica Palazzo municipale  
mediante sostituzione di infissi ed opere connesse

PROGETTO DEFINITIVO - ESECUTIVO

RELAZIONE STORICA

PROGETTISTA

**r o b e r t a   m a g g i o**  
a r c h i t e t t o

Via Maggiovetto, 11 - 10010 Bairo (TO)  
tel. +393358085242 email: robi.maggio@gmail.com

COLLABORAZIONE

Arch. Alessandra MEI  
Via Rivara, 5/a - 10080 Pertusio (TO)  
tel. +393474701707 email: zoe.22@libero.it

Arch. Alessia ROLLE  
Fraz. Carella, 37 - 10080 Pratiglione (TO)  
tel. +393493628356 email: archa.rolle@gmail.com

DATA: Agosto 2019

E' vietata qualsiasi riproduzione non autorizzata

2

## 1. ALCUNI CENNI STORICI

### Notizie sul Comune

Il territorio di San Maurizio è situato all'interno di un'area che sembra fosse popolata già prima dell'anno Mille, così come dimostrato da reperti archeologici che hanno riportato alla luce tratti di strade romane passanti per la valle dello Stura, la cui via che transitava dal comune di San Maurizio era denominata la *strada Turinexia*.

La Valle Stura risultava un punto strategico per il controllo di quello che giungeva d'oltralpe e non è quindi un caso che i romani avessero scelto di stabilirsi in questi luoghi.

Il primo documento che parla di un *Castrum Sancti Mauriti* è datato 1059 (1) quando un tale Pietro, avvocato della mensa vescovile di Torino, registra i beni dipendenti dal castello.

Il Bertolotti cita anche un documento del 1047 in cui il Vescovo di Torino Reguimiro, cede ai canonici del Salvatore *curtem in Lifiniasca* con il castello e la cappella di San Morizio. Sembra che il nome Lifiniasco fosse un terreno acquitrinoso sul quale si erano sorti alcuni casolari intorno alla chiesetta di S. Morizio (2). Lo stesso Bertolotti afferma che già nel 1059 il nome di Lifiniasco (o Lifignasco) fosse già caduto in disuso e il territorio fosse chiamato *castrum S. Mauriti*.

Un atto di compravendita del 1099 riportato sia dal Serra che dall'Olivero ci offre un dato topografico "*ultra fluvium in loco et in fundo de Stefanico qui dicitur vicus de Sancto Mauridio*" (3). La toponomastica di questi luoghi fa quindi riferimento al periodo romano da cui si deduce che il territorio di San Maurizio sia stato possesso di un romano di nome *Stephanus* (4).

In realtà il primitivo nome di San Maurizio è stato oggetto di una lunga disquisizione da parte degli storici, che arrivarono a constatare come *Stephanico* fosse il primo appellativo del luogo (probabilmente di epoca romana) poi soppiantato dall'intitolazione al Santo Martire che risulta già in uso nel XI secolo.

Il 26 gennaio del 1159 l'Imperatore Federico I conferma al Vescovo Carlo di Torino "*curtem de Sancto Moritio cum castello et plebem et districto*" (5). L'avvocazia e il patronato della chiesa spettava ai Signori del luogo e doveva essere confermata dall'autorità diocesana.

Alla metà del XII secolo San Maurizio era un agglomerato di case sorte intorno al castello e alla pieve. Questo primitivo nucleo in seguito verrà definito *villa veteri*, come compare nei *consegnamenti* della prima metà del XV secolo.



*Carta del territorio di San Maurizio – parte I – 1802 (ASTo- Sezioni Riunite, Catasti, San Maurizio)*

In questi anni sulle terre del Canavese e nelle Valli di Lanzo regna un esponente della casa Savoia, Umberto Biancamano. Nel 1047 egli fa sposare il suo quartogenito con Adelaide, figlia del Marchese di Torino e di Susa, che porta in dote il marchesato. Rimasta vedova, Adelaide governa le terre fino al 1091 anno della sua morte. Non avendo eredi la signoria passa ai Monferrato. Si può quindi ipotizzare che la prima fondazione di San Maurizio avvenga sotto i Savoia e solo in seguito il territorio passi ai Monferrato che nel 1164 riceveranno da Federico I conferma delle proprietà marchionali tra cui proprio il territorio di San Maurizio unito al feudo di Ciriè. (6)

La presenza dell'antica pieve di San Maurizio testimonia la presenza di una comunità cristiana già importante. La chiesa già alla fine del 1300 aveva giurisdizione su Spinerano (San Carlo), su Santa Maria di Caselle, su San Martino e su San Giovanni di Ciriè (7). Bisogna però sottolineare come in quell'epoca il territorio di San Maurizio fosse molto più vasto dell'attuale, poiché si estendeva a tutta la Vaude, che dopo l'autonomia prese il nome di San Francesco al Campo.

Anche se in stretta connessione tra di loro gli abitanti di Ciriè e di San Maurizio furono sempre in lite scaturita, sembra, proprio dal territorio delle Vaude in quanto Ciriè ne rivendicava il pieno possesso mentre San Maurizio ne rivendicava il possesso di una porzione.

La prima forma urbana di San Maurizio fu quindi delineata tra la metà del XI secolo e la metà del XII secolo, anche se in questo periodo è probabile ci fosse solo un castello fortificato ed un piccolo borgo senza mura.

Nel 1296 Giovanni I di Monferrato sposò Margherita figlia del Conte Amedeo V di Savoia, che ricevette in contro dote le rendite dei castelli di Caselle, Ciriè e Lanzo. Giovanni I morì nel 1305 e Margherita, a cui assegnarono le terre in usufrutto, regnò fino al 1349 anno della sua morte. Furono questi gli anni più importanti per il territorio di San Maurizio durante i quali gli avvenimenti cambiarono profondamente l'aspetto urbano del borgo.

Nel 1323 infatti, grazie ad una concessione della Marchesa, la comunità di San Maurizio ebbe il permesso di costruire dei mulini e nel 1335 la stessa Marchesa accordò alla comunità di Ciriè (come è stato detto in stretta connessione con San Maurizio) gli Statuti. Nel 1338, gli abitanti di San Maurizio ottennero la possibilità di edificare un borgo nuovo.

La **villa nuova** di San Maurizio, come è possibile scorgere dalla lettura dai catasti (8), è formata da un nucleo pressoché quadrangolare con una superficie molto ampia rispetto ai borghi limitrofi costruiti negli stessi anni.



Catasto Francese – inizio XIX secolo – (ASTo- Sezioni Riunite, Catasti, San Maurizio)

Il centro urbano di San Maurizio è suddiviso in quartieri da una scacchiera (con isolati non perfettamente uguali) con due assi principali che presentano una sezione maggiore rispetto alle strade limitrofe, che ripartono il territorio in quattro quartieri che, nei Consegnamenti di 1400 e 1600, portano i nomi di *Pomorum* (o *Poma*), *Mariarum* (o *di Maria*), *Sancti Georgii* (o *San Giorgio*) e *Rippe* (o *Riva*).

Nel 1347 i lavori alle mura del nuovo borgo erano giunti alle porte e quindi terminati: San Giorgio era la porta superiore e San Michele la porta inferiore, che con il tempo divennero Porta di Ciriè e Porta di Torino.

Secondo il Casalis il borgo era cinto da mura, da un fossato e da otto torri. Il Novero (nell'opera citata) che riuscì ad individuare la posizione di due delle torri medievali, sottolinea che ogni torre veniva identificata con il nome di una famiglia altolocata di San Maurizio.

Il **borgo nuovo o villa fortificata** venne costruita vicino al borgo preesistente che quindi rimase fuori dalle mura e che prese il nome di **villa veteri** in contrapposizione alla **villa nuova**.



Dopo la costruzione del nuovo borgo non si registrano incisivi mutamenti dell'abitato di San Maurizio che di fatto si ampliò sulle direttrici scelte per la costruzione del nuovo centro cittadino.

Nel XV e XVI secolo non si rilevano grossi mutamenti nella forma urbana del paese, ma a causa delle pestilenze e delle guerre si registrano crolli e parti in decadenza delle mura, tanto che nel 1425 vengono incaricati i *mastri da muro* Stefano Viglienono e Michele Taburcio di riedificare parte delle porte (9).

Nel 1576 entra in possesso del feudo la famiglia genovese **D'Oria** che terrà il possesso del territorio per quasi 400 anni. L'acquisizione da parte di questa ricca famiglia avviene perché i Savoia volevano avere uno sbocco sul mare ed Emanuele Filiberto propone a Giovanni Gerolamo D'Oria in cambio di Oneglia, di scegliere alcuni territori del Piemonte e la preferenza cade appunto su Ciriè (10).

La conformazione regolare della *nuova villa* con l'incrocio ortogonale delle contrade, permise nei successivi secoli XVII e XVIII l'espansione del territorio senza grosse alterazioni alla forma originaria, ed il nuovo borgo integrò le porzioni che erano rimasti fuori le mura senza mutare il primitivo disegno urbanistico.

La conformazione regolare dell'abitato privilegiava sicuramente anche l'insediamento degli edifici nobili delle famiglie che potevano scegliere la porzione di territorio su cui insediare il proprio palazzo. Nei *consegnamenti* del 1400 che in quelli del 1600 non compare però il riferimento ad una piazza pubblica, quasi ad evidenziare l'inesistenza di tale spazio urbano.

Sempre il Novero afferma che lungo le contrade del borgo scorrevano dei canali d'acqua (alcuni derivanti dal fiume Stura) oramai tutti interrati.

Negli atti di visita delle strade, citata nell'opera del Novero, tutte quelle prese in considerazione - verso Leynì, verso Torino e verso Ciriè - sono definite *sane et accessibili*, mentre risulta disastrosa la strada ducale che da San Maurizio porta al Canavese: questa infatti ha un fosso pieno di fango che rende inagibile la percorrenza anche ai pedoni (11)



*La contrada maestra in un disegno di Clemente Rovere 1847 - 1850*

Il 3 febbraio del 1614 viene confermato il blasone che rappresenta da San Maurizio armato e a cavallo, che tiene lo stendardo in campo azzurro (12).

A metà del 1600 anche il territorio di San Maurizio fu invaso dalle pestilenze e nel 1640 dai francesi che però furono messi in fuga dagli abitanti. In questo periodo sembra che il comune avesse 200 fuochi.

Nel centro cittadino nel 1629 venne eretta la parrocchiale dedicata a San Maurizio a cui, tra il 1771 al 1778, fu annesso il campanile, su progetto dell'architetto Ludovico Bo (seguace dello Juvarra).

Quando nel 1753 l'intendente Sicco (13) esegue una ricognizione nel paese, afferma che il centro storico di San Maurizio conserva ancora alcuni elementi che riportano all'insediamento medievale come la *contrada maestra* che nel caso di San Maurizio viene chiamata via *pubblica dil borgo* (14),

dotata di portici dove si concentravano le principali attività della vita quotidiana e dove si affacciavano le botteghe.

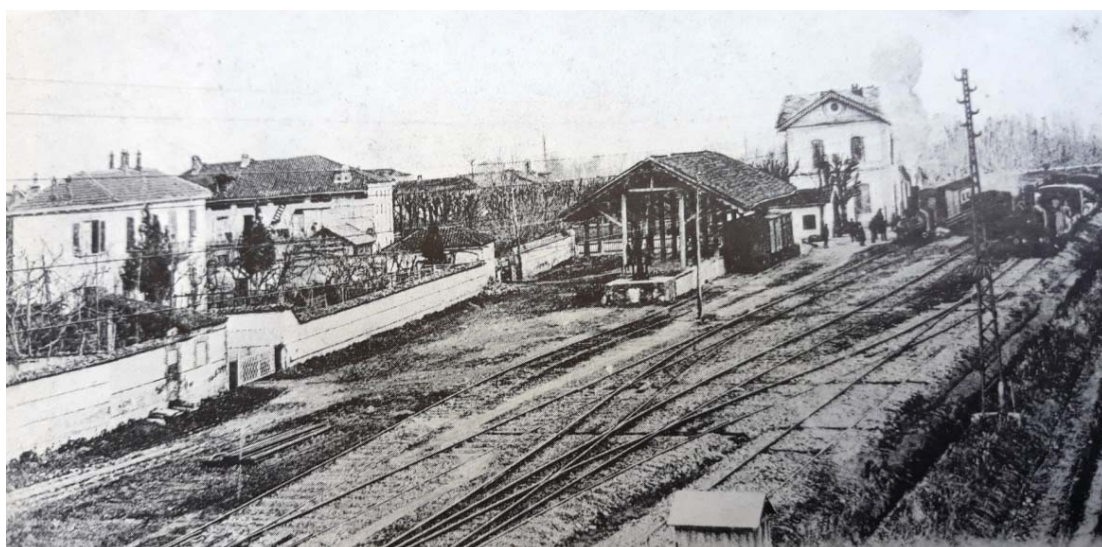


*San Maurizio nel 1850*



*Via Vittorio Emanuele*

Il Bertolotti nella sua opera afferma che il territorio di San Maurizio è ormai noto per la presenza del campo militare da cui partì l'esercito che sconfisse l'Austria nella famosa battaglia di Goito. Dal 1834 in poi infatti il territorio divenne famoso per le esercitazioni militari prescritte dal re Carlo Alberto. Il Bertolotti descrive il centro cittadino con queste parole: *"la forma del centro principale è quasi quadrata, le vie sono spaziose, rettilinee, originando tanti quartieri con rigagnoli copiosi nel mezzo. Presenta un aspetto molto simpatico, signorile"* (15)



*La stazione ferroviaria*



## Il palazzo comunale

L'insediamento di San Maurizio condivideva con Ciriè l'amministrazione castellana che veniva esercitata da preposti nominati dal feudatario.

La sede del castellano era naturalmente il castello (che sorgeva fuori le mura) in stretta connessione con il comune che fino dalle origini fu indipendente da quello di Ciriè.

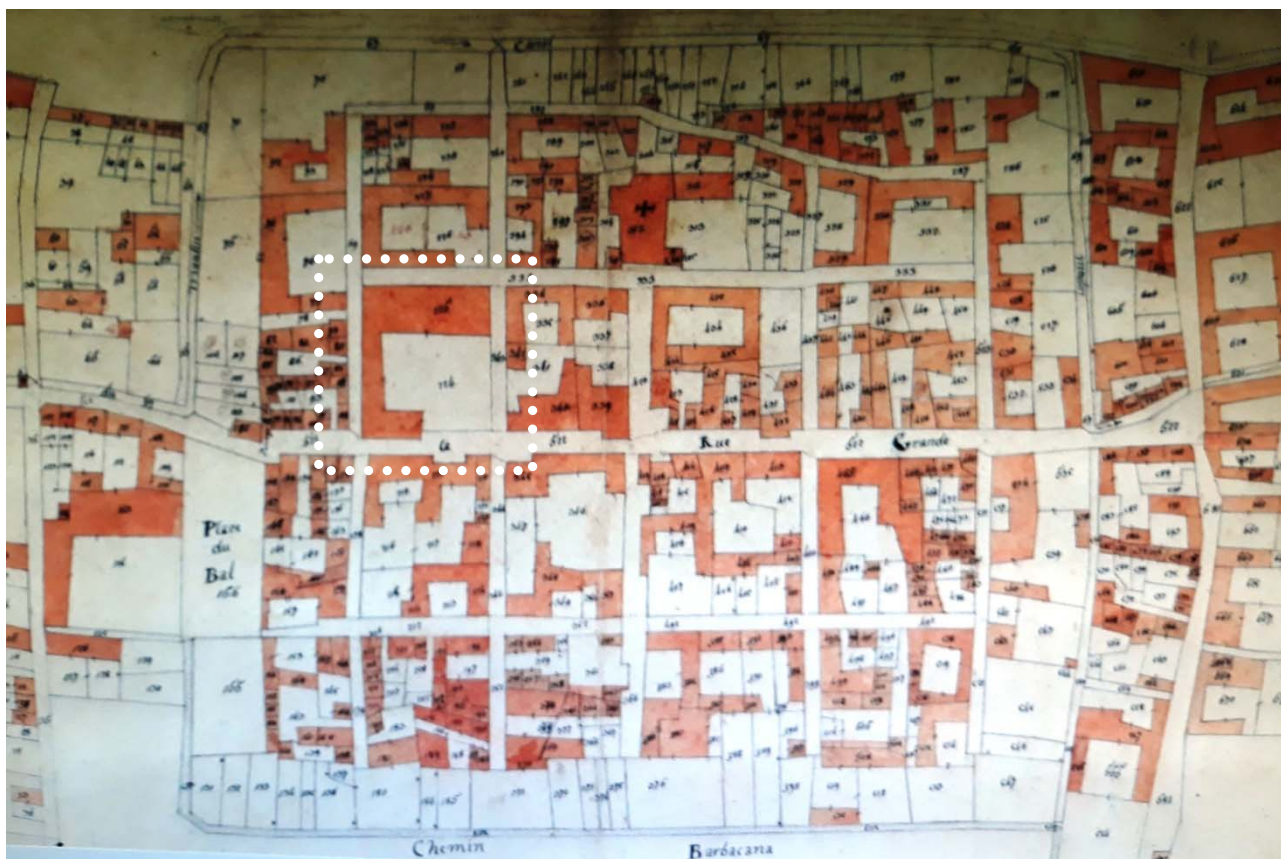


*Vista aerea del centro cittadino*

Sembra che il municipio di San Maurizio non abbia avuto subito una sede fissa, ma nel corso dei secoli cambiò varie collocazioni, ma purtroppo mancano documenti che facciano chiarezza sulla questione.

A metà del XVIII secolo sembra che la comunità avesse un edificio preposto ma che lo stesso non fosse funzionale alle esigenze in quanto venne richiesto il parere dell'Ing. Rocha circa la possibilità di restaurare l'edificio o acquistare la casa dei Fenoglio (16).

E' possibile che nel 1759 sia stata acquistata la casa di Michele Pittarelli e subito dopo anche un fabbricato limitrofo, oggetto entrambi di un progetto di sistemazione a firma di Gerolamo Mattiolo datato 1787. (17)



*Catasto Francese – 1810-1812 – (ASTO- Sezioni Riunite, Catasti, San Maurizio - sezione K)*

Alcuni dati storici attestano al **1820** la data in cui, a seguito della donazione fatta dal **barone Bianco di Barbania** della sua residenza a favore della comunità, la sede comunale venne trasferita. Un documento datato 1840 cita: "*casa comunale sita in Contrada delle Valli, cantone n. 8 porta n. 8*" (18).

Dal Catasto Francese redatto tra il 1810 e il 1812 si legge che i mappali corrispondenti al palazzo comunale erano il 225 ed il 224. Il 225 è identificato come "*maison*" mentre il 224 come "*jarder*". Il *Tableau Indicatif* identifica l'immobile come di proprietà del sig. Marco Francoy.

Si legge dalla descrizione fatta dal Bertolotti "*Il palazzo comunale è in buono stato, e nell'archivio vidi qualche vecchio documento per cortesia del signor Sindaco e del Segretario*" (19).

Il palazzo che attualmente ospita la sede del comune, sorge nel centro cittadino e la facciata principale è prospiciente la strada che attualmente prende il nome di via G. Matteotti e che nel catasto Francese viene definita con il nome *Rue din Grande*. L'attuale immobile è quindi il risultato della trasformazione della villa nobiliare.

Il palazzo fu dimora dei **Conti Bianco di San Secondo** che nel 1673 acquistarono il feudo di Barbania. Non si sono reperite notizie certe purtroppo ma è molto probabile che sia di questi anni e di poco più tardi la costruzione o trasformazione dell'edificio sito nel centro di San Maurizio.

Il periodo barocco vide la nascita di molte ville e palazzi nobili anche in Canavese, costruite e decorate sullo stile degli edifici della corte sabauda.





*Catasto Francese – 1810-1812 – (ASTO- Sezioni Riunite, Catasti, San Maurizio sezione K)*

Nonostante debbano essere state molte le modifiche effettuate sull'edificio per adattarlo a sede del municipio, il palazzo mostra ancora una bella ed elegante composizione, esempio di una architettura nobile che si sviluppa in Piemonte a partire dall'epoca barocca.

Dalla lettura delle vecchie mappe si nota che il palazzo aveva una conformazione diversa dall'attuale: sia il catasto Francese (di inizio secolo) che il catasto Rabbini (del 1860 circa) infatti mostrano che l'isolato su cui sorge l'edificio presentava una manica grande posta sulla direttrice est-ovest ed una manica leggermente più stretta posta sulla direttrice nord-sud, che chiudeva, con un disegno a ferro di cavallo, un giardino.

Nel catasto francese inoltre si può osservare che la manica a sud sembra essere più larga di quella poi segnalata nel Rabbini, quasi come se avessero demolito una parte di fabbricato per rettificare la strada. Dallo stesso catasto si nota anche che il fabbricato principale manca della parte concava centrale che compare invece già nel catasto Rabbini.



*Catasto Rabbini 1860 circa – (ASTO- Sezioni Riunite, Catasti, San Maurizio)*

Nel disegno del Catasto Rabbini si nota che l'immobile era formato da tre fabbricati distinti (con tre numeri di mappa), e che il fabbricato più a sud aveva già subito alcune modificazioni in quanto risulta più stretto di quello segnato nel catasto Francese. Inoltre si legge il disegno del giardino e la presenza di una recinzione a chiusura dello spazio verde. Questa mappa mette però anche in risalto la presenza della parte concava al centro della manica principale, assente nel catasto Francese. Questo farebbe propendere per l'idea che le trasformazioni maggiori che hanno consegnato al fabbricato la forma attuale siano state eseguite a metà dell'Ottocento e che il complesso sia stato trasformato organicamente con il disegno degli spazi esterni e del giardino, che rimarca una concezione ottocentesca delle volumetrie complessive.

Il Sommarione del Rabbini identifica l'immobile con i mappali 638 (orto) - 639 (casa d'abitazione - che corrisponde alla manica demolita a sud) - 640 (orto) - 641 (teatro che corrisponde alla manica demolita ad ovest) e il 642 (fabbricato civile che corrisponde all'attuale palazzo) e la proprietà coincide con il Comune di San Maurizio.

Nel secondo dopoguerra fu demolita la manica posta ad ovest, sembra per mettere in luce la facciata di Villa Turina di proprietà della stessa famiglia Bianco, che era sede di una filanda della seta (successivamente tale fabbricato fu sede del comando dei Carabinieri, degli uffici postali e di un teatrino).

Cioè che rimane dell'edificio dopo le trasformazioni si presenta come una grande manica di forma rettangolare posta sull'asse est-ovest, che si apre al centro ad accogliere uno spazio semicurvo.

Da una breve lettura si intuisce che l'ala destra (la porzione ad est) è la più antica, che già in epoca remota deve aver subito alcune trasformazioni. Questa porzione infatti presenta, verso il giardino, dei muri rastremati che si allargano alla base, quasi fossero impostati su dei vecchi contrafforti, dando la sensazione che il palazzo sia il risultato della trasformazione di un edificio preesistente. Anche la porzione di facciata corrispondente rimarca le trasformazioni avvenute: le lesene che scandiscono la facciata, che negli altri prospetti salgono fino al cornicione, in questa porzione si arrestano alla seconda fascia marcapiano, andando a sottolineare soltanto la presenza del porticato. I recenti restauri hanno riportato alla luce, per questa parte di edificio, antichi soffitti a cassettoni che rimarkano una maggiore antichità di questa porzione rispetto al resto del palazzo. Nella sala consiliare sono ancora presenti dei sovrapporti dipinti con scene di caccia, tipici di una architettura nobile sei/settecentesca. Le porte in legno della sala conservano inoltre il tipico sistema di cerniere che garantisce l'apertura della porta senza che questa si chiuda.

I muri che prospettano verso il giardino di questa porzione di fabbricato presentano anche due meridiane attestate al XVIII secolo. Quella di sinistra segna l'ora con il sistema francese mentre quella di destra riporta due scale orarie: sopra francese e sotto italiana.



*Facciata sud-est dove si notano i muri rastremati e le meridiane*

Ai lati della facciata sud-est si possono notare anche l'apertura di due balconcini a filo, che fanno presumere una ulteriore trasformazione (non sono presenti nella stessa facciata ad ovest). I lati più estremi del portico (ad est e ovest del palazzo) con il tempo sono stati modificati per accogliere alcuni uffici comunali: nella porzione ad est questa trasformazione è molto evidente all'interno delle stanze, in quanto presentano ancora le lesene e le volte a crociera in continuità con il portico. In realtà tale trasformazione non è avvenuta in tempi molto recenti; una cartolina (vedi a pag. 15) risalente agli anni intorno al 1920 infatti, mostra il prospetto già differente: nella parte ad est il piano terreno risulta essere già chiuso e al piano primo ci sono ancora le due finestre poi murate successivamente, mentre la porzione ad ovest mostra già la chiusura al piano dei portici e, al piano primo, sono già presenti i due balconcini laterali.



L'immobile è concepito quasi come una piazza: l'ingresso principale al centro mentre nelle maniche est ed ovest sono dislocate le varie stanze, raggiungibili dalle due scale simmetriche che partono dal nucleo del palazzo. Nella parte centrale, prospettante il giardino, un grande porticato permette il passaggio coperto alle varie ali dell'edificio e sottolinea la compenetrazione degli spazi esterni ed interni. Il porticato è scandito da arcate a tutto sesto e archi ribassati che danno vita all'intreccio di volte a crociera con volte a vela.

Il disegno del portico al piano terreno viene riproposto anche nella parte centrale dell'edificio al piano nobile, dove le tre finestrate riprendono il disegno degli archi sottostanti sottolineando l'importanza degli ambienti. Nella parte centrale infatti le finestrate sono impostate su arcate mentre nel resto dei prospetti presentano un disegno rettangolare.

La presenza delle tre arcate centrali a sottolineare il fulcro della costruzione ricorda alcune architetture di primo barocco presenti in Canavese (come Villa Fresia ad Oglianico, il castello di Agliè e la stessa Venaria nelle porzioni del Castellamonte) ma evoca anche architetture più recenti e sicuramente più imponenti come la Villa la Tesoriera a Torino o la Palazzina di Caccia di Stupinigi o come il Palazzo Paleologi e il Palazzo Gozzani nel Monferrato. Il disegno del porticato al piano terreno e delle facciate come quinta scenica, dove gli spazi tra interno ed esterno si uniscono, evoca anche il disegno della piazza dell'Annunziata a Venaria antistante la Reggia.



*Parte centrale del palazzo municipale*

La superficie elegante del porticato, soprattutto all'ingresso dell'edificio, coniuga molto bene gli spazi facendo in modo che quelli esterni compenetrino con quelli interni il cui disegno risulta più sobrio e formale. Le strutture che coprono il porticato sono formate da volte a crociera e a vela e gli archi si impostano su capitelli di disegno semplice, presenti sia nella parte esterna il porticato sia nelle pareti verso l'edificio, anche se in questa porzione i capitelli risultano privi di lesene.

Gli ingressi ai piani superiori del palazzo sono marcati da due archi a tutto sesto che mostrano i collegamenti verticali: gli stessi archi si ripetono uguali nella manica del porticato creando un effetto scenico di continuità. Nei punti dove i portici ruotano di circa 45° si notano piccole differenze nella posizione delle volte quasi come se, le due maniche fossero state adattate a

qualcosa di preesistente. Queste differenze tra una manica e l'altra dell'edificio si possono osservare anche nella fattura delle volte: quelle che coprono il portico ad est (parte più antica) sono a crociera mentre le volte della parte ad ovest sono a vela.



*Le volte a crociera della porzione ad est*



*Le volte a vela della porzione ad ovest*

Le due scale di accesso ai piani superiori si trovano nella stessa posizione e sembrerebbero simmetriche anche se nella struttura si notano piccole differenze come la forma leggermente semicurva della scala della manica ad est (che come forma sembra essere più antica) o le decorazioni sotto l'arco rampante della scala della manica ad ovest.

Il porticato e la decorazione con le fasce marcapiano e con i riquadri in sfondato sono un elemento molto caratterizzante l'edificio: il resto dei prospetti sono privi di decorazioni e caratterizzazioni. Soltanto la facciata nord presenta delle lesene a tutta altezza che terminano nel cornicione aggettante. Tale scansione regolare delle lesene e delle aperture restituisce alla facciata nord un disegno austero. Unico vezzo decorativo presente su questo lato è il collegamento dei muri tra il secondo ed il terzo piano (sottotetto) che presenta una voluta capace di collegare in maniera più armoniosa le due porzioni di facciata. Questo prospetto inoltre presenta un portone di ingresso in legno caratterizzato da un portale elegante con fasce a bugnato liscio ad intonaco.

La facciata est (verso il centro cittadino) è priva di decorazione. Si notano la chiusura di una finestra (verso sud) di cui rimane il cornicione e si scorge anche un piccolo campaniletto a vela in mattoni privo di intonaco, che forse riprende le piccole strutture posizionate sugli edifici pubblici che servivano da richiamo o di avvertimento. Tutti i serramenti della porzione più antica hanno un davanzale ad intonaco cesellato mentre i restanti davanzali sono in pietra.

Anche la facciata ovest risulta priva di decorazione. Su questo lato si nota che le finestre al piano terreno non sono in asse con quelle del piano primo, come se la loro posizione fosse stata modificata nel tempo per adattamenti successivi.

L'ala centrale e quella di sinistra (ovest) del palazzo sono state rialzate di un piano. Sembra che la modifica sia stata eseguita già dai proprietari originari, forse con lo scopo di alloggiare il personale del palazzo nonché i lavoratori che erano impegnati alla filanda. Purtroppo non si hanno notizie certe di questa sopraelevazione. Nel locale sottotetto le strutture, rimaste incompiute, non risultano significative per la comprensione delle trasformazioni, che invece risultano molto evidenti in facciata, caratterizzando l'edificio nella sua asimmetria.

Anche la sopraelevazione risulta però trattata in maniera disuguale: nella parte centrale della facciata infatti le lesene continuano dai piani sottostanti fino a raggiungere un cornicione aggettante che presenta al centro un frontone semicurvo di disegno classico, mentre nella manica laterale il disegno del cornicione è molto meno marcato e meno aulico e manca la fascia marcapiano a decorazione della base delle lesene.



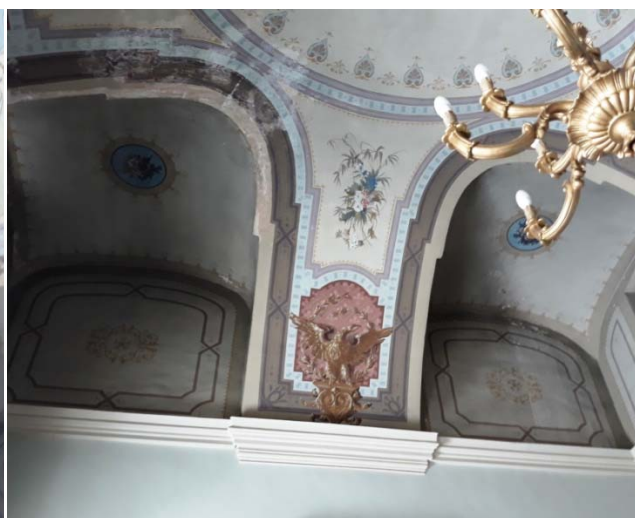
Il grande frontone semicurvo al centro della facciata contiene un affresco con lo stemma del paese rappresentato da San Maurizio a cavallo.

Lo stesso stemma troneggia alla base della bella volta finemente decorata che copre la sala centrale al primo piano, dove, oltre a San Maurizio, compaiono uno scudo con una croce bianca su fondo rosso e ai lati due grandi aquile.

*Lo stemma con San Maurizio a cavallo alla base della volta*



*Lo scudo*



*L'aquila*

Interessante risulta la trattazione delle due finestrate ad arco presenti al piano nobile ai lati di quella centrale: risultano molto più strette e meno "auliche" rispetto alle arcate sottostanti e non presentano l'arretramento del serramento o la scanalatura del muro d'ambito come invece si può notare sia nell'arcata centrale che nelle due arcate presenti nelle facciate d'angolo. Questo



accorgimento indica forse la volontà di alleggerire il disegno della facciata ed uniformare i fori del piano nobile alle piccole finestrate presenti all'ultimo piano.



*Particolare del serramento a lato di quello centrale al piano primo*

Come si può notare dalla fotografia infatti sembra che il foro originario, almeno nella parte alta del serramento, fosse più ampio, e che sia stato poi ristretto per alloggiare un serramento più piccolo in linea con quello presente al piano soprastante.

Si nota anche che i due balconcini laterali sottostanti le finestrate, vanno ad interrompere in maniera non netta il disegno della fascia marcapiano, quasi come se originariamente l'unico balcone presente in facciata fosse quello centrale a cui sono poi stati aggiunti i balconcini laterali.

La forma dell'edificio nel suo complesso risulta essere ancora sobria ed elegante, scandita con ritmi precisi. L'assenza di una decorazione sfarzosa tipica del periodo barocco rende il disegno delle facciate quasi severo, scandito solo dalla regolarità delle aperture, delle lesene e delle fasce marcapiano del portico che creano interessanti chiaroscuri.

L'interno risulta essere stato molto rimaneggiato in seguito ai vari adattamenti, ma alcune stanze conservano ancora le volte a padiglione o a botte e spessi muri. Risulta molto bella e ancora decorata la volta lunettata della stanza al piano nobile. Anche i piani sfalsati e le diverse altezze degli ambienti sono sintomo di trasformazioni avvenute nel tempo di cui però non si sono reperiti informazioni o disegni di progetto.

La copertura del fabbricato è costituita tetti a padiglione di cui quelli della manica ovest e della manica centrale risultano di fatto più alti. L'innesto della copertura nella porzione centrale dell'edificio con il padiglione della manica ad est, seppur più alto, non presenta aggetti, creando nella visione un segno di continuità. L'orditura della copertura è in legno con manto in coppi.



Intorno al 1920 il disegno del giardino antistante il palazzo subisce delle modifiche: in questo periodo presenta infatti un accesso centrale in asse con l'ingresso del palazzo, la cui visione porta direttamente alla porzione del porticato semicurvo, creando un effetto scenico maggiore e dando molto più risalto all'insieme architettonico.

*Il palazzo del comune e il giardino*



*La piazza principale con il palazzo ed il monumento ai caduti*

Nel 1925 nel giardino antistante viene posto il monumento ai caduti presente tutt'ora nel parco. La sua posizione però sembra sia stata variata nel tempo perché vecchie cartoline lo pongono in asse con la parte est della facciata e chiuso con una recinzione a giorno.

La posizione del monumento fa presumere quindi che intorno al 1920 la manica ad ovest del palazzo fosse ancora presente (che infatti sembra essere stata demolita dopo la seconda guerra mondiale) e fosse presente anche la recinzione di chiusura del giardino nelle porzioni a sud e ad est.



*Il palazzo con la visione del monumento e della recinzione*



*Il palazzo con la visione delle alberature, del monumento e della recinzione*

Le fotografie dell'epoca mettono in risalto il muretto di sostegno e la recinzione che sembra essere in ghisa con una lavorazione tipica dei primi anni del 1900.

Una fotografia scattata nel 1948 mostra invece l'assenza della recinzione (probabilmente eliminata intorno alla fine della seconda guerra mondiale, periodo in cui si cercava di reperire il ferro per scopi militari) e la scomparsa delle alberature centrali del parco, con il monumento ai caduti posto ancora nel lato est del giardino.

Una volta demolita la porzione ad ovest del palazzo (si presume intorno agli anni 50 del 1900) è possibile che il monumento sia stato traslato al centro del parco per sottolineare l'assialità del verde e creare un cono ottico verso il palazzo, così da dare maggior importanza sia all'edificio che al monumento stesso.



In anni più recenti il verde del giardino viene rimodellato con un disegno più regolare che riprende gli schemi del giardino all'italiana.



*Fotografia del 1948 in cui si nota ancora il monumento traslato*



*Cartolina con il monumento ai caduti al centro del giardino*



*Immagine del Municipio nel 1954*

1. AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* Contributi allo studio e alla programmazione territoriale dell'area canavesana, a cura della Regione Piemonte, Volpiano, G.P. Editions, 2002;
2. Bertolotti A. *"Passeggiate in Canavese"* , Ivrea, Tipografia S.L. Curbis, 1874, Tomo VII;
3. Barocelli Piero *"La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas"*, Torino, Industria Grafica Falciola, 1968;
4. Serra Giandomenico *"Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore"* , Spoleto, 1991, e Eugenio Olivero *"Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino"*, Torino, Dagnino Editore, 1941;
5. Nel 1004 Arduino di Ivrea conferma ad Alberico i beni di Gassino, Pontiglia, Fecnolio, Sarmazia, Ladrino, Ciriè e Grosso. La Sarmazia è una località che fa parte del territorio di San Maurizio che nei catasti del XV secolo viene nominata come Patri Alberico ossia Malanghero. AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* op. cit.;
6. AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* op. cit.;
7. Giuseppe Balma Mion "San Maurizio Canavese, una realtà di confine" in "I confini occidentali del Canavese tra Malone e Stura" Atti della giornata di studi, Settimo Torinese, 1998, pag. 97;
8. Novero, Clemente - Destefanis, Giancarlo - Balma Mion, Giuseppe *"Èl pais dle teste quadre : analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese"*, Borgone di Susa, Tipolito Melli, 1981;
9. idem;
10. Il giuramento di fedeltà è conservato presso l'archivio storico del comune di San Maurizio Canavese;
11. Bertolotti A. *"Passeggiate in Canavese"* , op. cit. pag. 462;
12. Novero, Clemente - Destefanis, Giancarlo - Balma Mion, Giuseppe op. cit.;
13. AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* op. cit.;
14. Idem;
15. A. Bertolotti *"Passeggiate in Canavese"* , op. cit.;
16. AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* op. cit.;
17. Idem;
18. Ibidem;
19. A. Bertolotti *"Passeggiate in Canavese"* , op. cit.;



## 2. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *"Le Ali del nuovo Millennio in un angolo del Canavese"* Contributi allo studio e alla programmazione territoriale dell'area canavesana, a cura della Regione Piemonte, Volpiano, G.P. Editions, 2002;
- Balma Mion Giuseppe *"San Maurizio Canavese, una realtà di confine"* in *"I confini occidentali del Canavese tra Malone e Stura"* Atti della giornata di studi, Settimo Torinese, 1998, pag. 97;
- Barocelli Piero *"La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnas"*, Torino, Industria Grafica Falciola, 1968;
- Bertolotti A. *"Passeggiate in Canavese"*, Ivrea, Tipografia S.L. Curbis, 1874, Tomo VII;
- Novero, Clemente - Destefanis, Giancarlo - Balma Mion, Giuseppe *"Èl pais dle teste quadre : analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese"*, Borgone di Susa, Tipolito Melli, 1981;
- Serra Giandomenico *"Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore"*, Spoleto, 1991, e Eugenio Olivero *"Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino"*, Torino, Dagnino Editore, 1941;
- Archivio Storico di Torino, Sezioni Riunite, San Maurizio, Catasto Francese, allegato A pf 7 e allegato G fascicolo 356;
- Archivio Storico di Torino, Sezioni Riunite, San Maurizio, Catasto Rabbini, Mappa T n. 176-177 matrice fs 112, Sommarione fs 112.